

# Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 4. Una giornata a Cafarnao (1,16-45)

### Vocazione dei Quattro: una prassi inusuale

Il primo episodio narrativo dopo la sintesi della predicazione è la chiamata dei quattro discepoli. In questo caso Marco riproduce semplicemente l'antico canovaccio e non aggiunge quasi particolari. Il racconto è fatto in modo estremamente sintetico, non c'è attenzione alla dinamica dei personaggi né alla loro psicologia. Noi ci siamo talmente abituati che non cogliamo queste sfumature per cui insisto nell'invitarvi a guardare con attenzione il testo. Fino ad ora non c'è stato detto niente di questo personaggio Gesù se non che diceva queste cose.

**Mc 1,**<sup>16</sup>Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Il racconto non è giustificativo di una scelta, noi infatti diamo per scontato che i quattro sapessero chi era Gesù, altrimenti è imprudente abbandonare tutto e seguire un personaggio che passa così, come per caso, e ti dice "seguimi". È logico che il racconto è stereotipato, ridotto all'essenziale perché è già un racconto teologico e vuole mettere in evidenza come l'iniziativa sia di Gesù e la disponibilità dei discepoli sia pronta e totale.

Adesso mi interessa sottolineare questi due elementi di novità. Non sono i discepoli che vanno a cercarsi il maestro; così infatti capitava abitualmente: ognuno andava dal maestro che più gli piaceva. Ognuno, se deve scegliere una linea di formazione, sceglie quella che più gli aggrada. Qui, invece, è il maestro che si sceglie i discepoli – un fatto che

non è normale – e i discepoli reagiscono immediatamente con una disponibilità totale. Non è quindi un ritratto, una fotografia della realtà, ma è una sintesi teologica dell’atteggiamento con cui i discepoli si sono fidati di Gesù fin dall’inizio.

La prospettiva del diventare pescatori di uomini richiama l’idea di una raccolta, ma soprattutto quella della salvezza, perché pescare uomini significa tirarli fuori dall’acqua e quindi evitare che anneghino; è ripescare una umanità che è a bagno, con l’acqua alla gola e riportarla alla possibilità della vita. Gesù li sceglie pescatori con una prospettiva di cambiamento; pescatori restano, ma faranno il mestiere in tutt’altro modo. Se prima il destino di ciò che pescavano era la morte, adesso la situazione è ribaltata; essere “pescati” vuol dire essere “salvati”, essere condotti fuori dal mare, simbolo del male e della morte sicura sia fisica, sia spirituale.

Così ha spiegato l’immagine il papa Benedetto XVI nell’omelia all’inizio del suo ministero petrino: *«Per il pesce, creato per l’acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all’uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. È proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio»* (24 aprile 2005).

Questo è già un discorso simbolico e teologico che lì per lì non può essere capito.

<sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. <sup>20</sup>Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

### *Schema di composizione del testo*

Soffermiamoci ora un attimo a guardare un po’ in modo più ampio la composizione del vangelo secondo Marco. Il narratore organizza la prima parte, quella che culmina al capitolo 8, versetto 29 in tre ondate narrative, in tre momenti: si tratta di uno schema che il narratore ha in testa. Ciascuno di questi momenti inizia con un sommario ed è immediatamente seguito da un racconto di vocazione; quindi, dopo alcuni racconti, ogni unità termina con un atteggiamento di ostilità:

- sommario,
- vocazione,
  - *alcuni episodi dell’attività di Gesù e quindi*
- ostilità.

1. Al capitolo 1 versetto 14 abbiamo perciò trovato il primo sommario, quello della predicazione e, subito dopo, il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli. Capitolo 3 versetto 6: i farisei decisero di ucciderlo. Subito dopo
2. Al capitolo 3 versetto 7, troveremo un secondo sommario in cui Marco racconterà in sintesi le opere di Gesù e subito dopo racconterà la vocazione dei Dodici, altri episodi, Gesù ritorna a Nazaret, ostilità, incredulità, rifiuto. Quindi:
3. Capitolo 6, versetto 6b: terzo sommario, brevissimo, in cui si dice che Gesù andava in giro per i villaggi predicando. Subito dopo racconterà un racconto di vocazione: la chiamata dei discepoli; poi il loro invio in missione, altri episodi (tra cui la morte di Giovanni) e la sezione dei pani, molto più complessa, che culmina con la professione di fede di Pietro. Nello stesso tempo c'è però l'incredulità perché Pietro, che crede, in realtà è un satana. Viene chiamato proprio così: è un ostacolatore.

Tre ondate narrative ben organizzate, studiate a tavolino e questo è un modo letterario elegante per raccogliere il materiale. Concentriamoci adesso sulla prima.

Questa prima sezione narrativa abbiamo visto che comincia al capitolo 1, versetto 14 e termina al capitolo 3, versetto 6. Sarebbe interessante, e vi consiglio di farlo, leggere il testo per esteso senza accontentarsi dei frammenti. Siamo purtroppo abituati dalla liturgia a leggere dei piccoli brani, invece conviene, in questi altri momenti, fare delle letture prolungate; il racconto fa un altro effetto. Essendo un unico grande racconto – diviso in capitoli solo in tempi molto successivi – deve essere letto di seguito. Bisognerebbe leggere tutto il vangelo di seguito, dalla prima all'ultima parola; leggendo ad alta voce ci vuole circa un'ora e mezza. È un esercizio da fare perché si ha l'impressione della omogeneità e della continuità del testo; per lo meno vi consiglio di fare una lettura per sezioni, ad esempio tutta di seguito questa prima parte da 1,14 a 3,6. Come quando si visita una città, prima di entrare tra le case è meglio avere sott'occhio la piantina della città per avere l'idea delle vie principali, dei monumenti che si vogliono visitare, così anche gli schemi letterari servono prima di entrare direttamente in un testo per potersi orientare.

Vi ho già detto dell'inizio e della fine: sommario e vocazione all'inizio, episodi di ostilità alla fine. Il corpo narrativo racconta una giornata a Cafarnao durante la quale Gesù dapprima opera diverse guarigioni e successivamente ha cinque dispute con gli avversari, scribi e farisei.

Infatti, dal versetto 21 in poi, per tutto il primo capitolo, Marco racconta una giornata “tipo”, con tutti episodi che si susseguono nell’arco di 24 ore. È una giornata piena di attività.

Non ripeterà più questo schema; all’inizio presenta una giornata tipo per mostrare un Gesù impegnato, attivo ed efficiente, dopo di che raccoglie cinque episodi che possono essere qualificati come “controversie” o dispute. Sono episodi slegati tra di loro, tramandati in modo autonomo e indipendente, che Marco ha cucito insieme perché sono tutti dello stesso genere letterario. Sono cinque racconti in cui Gesù è contestato e al centro dell’episodio c’è un *detto* – in termine tecnico si dice *logion* – cioè una parola importante di Gesù. L’episodio serve come cornice per offrire la presentazione del *detto* importante.

Sommario, vocazione, una giornata a Cafarnaò, cinque controversie, ostilità e... decisero di farlo morire. Questa è la piantina della prima sezione di Marco. Adesso scendiamo nel testo.

### *Una abitudine comune, ma sbagliata*

Qual è il primo miracolo fatto da Gesù? A questa domanda non potete rispondere, anzi, non dovete rispondere perché è una domanda fatta male. La tentazione è quella di rispondere: il miracolo delle nozze di Cana, ma quell’episodio lo trovate solo in Giovanni, negli altri tre evangelisti non c’è. Allora, dov’è il difetto della domanda? Manca la delimitazione dell’ambito, ma a questa precisazione non siamo abituati. Siamo infatti abituati a ricostruire ipoteticamente la vita di Gesù prendendo dai vangeli questo e quest’altro, facendone un quinto secondo i nostri gusti. Non è colpa nostra, un po’ ci hanno abituati così, mentre dobbiamo riscoprire che ogni evangelista ha dato un taglio particolare al suo testo e se leggiamo Marco valorizziamo Marco, non andiamo a prendere Luca. Leggiamo Marco e vediamo quello che dice Marco, quello che non dice, non lo dice! È importante anche il fatto che non lo dica. Poi li prendiamo in considerazione tutti e quattro, ma ognuno nella sua unicità, non mescolando, non contaminando e non chiedendoci chi ha ragione perché hanno ragione tutti. Non si tratta infatti di ricostruire un ipotetico testo ulteriore giusto, si tratta di accogliere le diverse sfumature che ogni evangelista ha presentato.

Allora, la domanda “qual è il primo miracolo di Gesù?” chiede una contro-domanda: “secondo quale evangelista?”. Se stiamo parlando di Marco, il primo miracolo di Gesù è la guarigione di un indemoniato. Ogni evangelista sceglie di raccontare per primo un miracolo diverso, ma vi avevo già detto che i vangeli non sono la biografia di Gesù. Allora la domanda: “ma quale miracolo Gesù ha fatto davvero per primo?” è una domanda oziosa, non ti interessa, non ti serve a niente.

Nel racconto di Marco viene messo all’inizio, come primo, fondamentale episodio, la liberazione dell’indemoniato.

## Guarigione dell'indemoniato

È un episodio ambientato in una sinagoga, ambientato a Cafarnaò, in giorno di sabato.

<sup>1,21</sup>Andarono a Cafarnaò e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

Provate a notare quante volte Marco sottolinea che Gesù insegnava; è l'evangelista che lo fa più di ogni altro. Matteo riferisce tantissimi insegnamenti di Gesù, Marco invece si accontenta di ripetere che Gesù insegnava, senza dire il contenuto. Lo ha premesso in quel sommario, sinteticamente. Gesù nella sinagoga si mette ad insegnare. Che cosa fa come prima azione Gesù? Insegna.

<sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento,

La sua *didaché*, la sua dottrina. Perché si stupivano?

perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Gesù fa quello che facevano gli scribi: all'interno di una sinagoga spiega le Scritture, insegna una dottrina religiosa, ma la gente si stupisce perché c'è una differenza. Dove sta la differenza? Marco dice nella *autorità*; Gesù a differenza degli scribi ha autorità. Che cosa significa che Gesù ha autorità?

In un primo senso possiamo intenderlo così: Gesù insegna in proprio nome, non a nome di altri. Cioè sostiene delle dottrine dicendo: "Io vi dico", mentre gli scribi erano legati a un insegnamento tradizionale per cui ripetevano quello che avevano detto i maestri, trasmettevano e ripetevano la tradizione. Gesù innova, ma non è questo il senso primario. Per farci capire in che cosa sta l'autorità di Gesù, Marco ci racconta l'episodio.

Proprio mentre Gesù insegna in sinagoga...

<sup>23</sup>Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: <sup>24</sup>«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

Mentre nessun altro, fino adesso, sa chi sia Gesù, né si è detto nulla sulla sua persona, salta fuori questo personaggio che dice di sapere chi è, ma di non volere avere niente a che fare con lui. Anzi, sta dicendo che la sua presenza è una rovina, "è venuto a rovinarci".

Il *santo di Dio* è un termine semitico per indicare una persona che appartiene propriamente a Dio, che è santo come Dio è santo. Santo è il contrario di immondo; quest'uomo è posseduto da uno spirito immondo che riconosce invece che Gesù è guidato da uno spirito santo.

<sup>25</sup>E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». <sup>26</sup>E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

È un esodo, una uscita che Gesù fa fare con un comando forte e semplice.

“*Esci da quell’uomo... e lo spirito usci*”. C’è uno strazio, un grido, ma c’è un’uscita e c’è una liberazione. Il gesto è importante, immaginatevelo, perché è una scena in una sinagoga affollata di persone in devoto raccoglimento che ascoltano uno che sta spiegando. Improvvisamente esce fuori una persona fuori di testa che urla contro Gesù e questa persona, dominata dallo spirito del male, viene liberata con una sola parola, con un comando, con una autorità che realizza quello che dice. Ecco dove sta la differenza tra Gesù e gli scribi.

<sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo?»

Un’altra cosa importante da notare sono le domande. Vi consiglio di leggere il testo con una matita in mano, di leggerlo e di rileggerlo e di notare voi personalmente le caratteristiche. Io ve ne suggerisco alcune, però è importante che siate voi a ritornare sul testo e annotarle.

Nel vangelo secondo Marco le domande sono importantissime; è tutto un vangelo di domande. Anzitutto sono le domande che le persone si fanno nei confronti di Gesù; questa è la prima.

«*Che è mai questo?*». È una domanda di senso: che cos’è quello che sta succedendo, che fatto accade, che senso ha quello che è avvenuto? Ma già anche il demonio aveva posto una domanda: “*che c’entri con noi?*”, vattene per la tua strada e io me ne vado per la mia. Invece Gesù, con una parola, dimostra di volerci entrare, di voler avere a che fare con quell’uomo e, con una parola autorevole, libera l’uomo. Tutti sono presi da paura e si domandano che cosa significhi tutto ciò e si risponde anche:

Una dottrina nuova [*insegnata*] con autorità.

In italiano è tradotto anche *insegnata*, in greco non c’è, quindi è una parola che bisogna togliere perché altrimenti induce solo alla prima interpretazione che accennavo prima: l’autorità di Gesù sta nel modo con cui insegna.

*C’è nuovo e... nuovo*

Ma c’è un’altra interpretazione molto più importante: l’autorità di Gesù è la sua capacità di realizzare quello che dice; di fatto la risposta che la gente si dà è una risposta teologica e importante: quello che sta accadendo è una dottrina nuova, definita in greco con l’aggettivo «*καίνος*» (*kainòs*). In greco ci sono due aggettivi per indicare ciò che è nuovo, l’altro è «*νέος*» (*néos*), ma l’aggettivo *néos* indica una novità semplicemente recente, una cosa che è arrivata adesso, ma non è di qualità diversa, è semplicemente di recente fabbricazione. Come dire: “ho comprato una macchina nuova”, nel senso che sono andato dal concessionario e non l’ho comprata usata, ma è un modello vecchio, c’è già pieno di quelle automobili, però la mia è nuova, fabbricata adesso, non è ancora stata usata, ma è un modello vecchio. Invece *kainòs* dice

una qualità; se utilizzassi quell'aggettivo per indicare una macchina nuova, intenderei dire che ho acquistato un modello originale, non ce ne sono ancora così, è la prima in assoluto, è un ultimo elaborato.

La scelta dell'aggettivo serve per dire che la dottrina di Gesù è nuova nel contenuto, nella qualità, non semplicemente perché è l'ultima; è sostanzialmente nuova e diversa dalle precedenti, da quella degli scribi. Ma dov'è questa novità di Gesù? Nell'autorità, nel fatto che la dottrina è unita all'autorità. Gesù "dice e fa", non semplicemente teorizza la liberazione dell'uomo, ma di fatto libera l'uomo, realizza ciò che dice. Ecco perché Marco sceglie di mettere questa scena all'inizio, come il prototipo del suo racconto. Intanto lo stupore della gente è grande, infatti continuano a commentare su ciò che hanno visto:

Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

Gli obbediscono: comanda e gli obbediscono.

<sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

### **Guarigione della suocera di Simone**

Abbiamo visto il sabato mattina in sinagoga, poi, finita la funzione...

<sup>29</sup>E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

Fate il confronto con il racconto di Matteo; il racconto di Marco è molto più pittoresco, pieno di tanti particolari narrativi, mentre Matteo ha ridotto il tutto all'essenziale.

Luca in questo episodio non ha tanti particolari, ma coglie più di Marco una intercessione, quasi una preghiera dei presenti, per l'intervento di Gesù. Mentre per Marco, infatti, i discepoli soltanto parlano «λέγουσιν» (*lègusin*) della donna, cioè comunicano a Gesù la situazione, Luca – come sua tipica caratteristica – dà un tocco di maggior compartecipazione dei discepoli verso la situazione della ammalata; usa infatti il verbo «ἠρώτησαν» (*eròtesan*) che più precisamente indica una richiesta accorata, un invito. Dopo di ciò Gesù dà un comando secco, perentorio quanto efficace : "intimò, sgridò la febbre" che, come minacciata, "la lasciò".

<b>Marco</b> 1,29-31	<b>Matteo</b> 8,14-15	<b>Luca</b> 4,38-39
----------------------	-----------------------	---------------------

<p><sup>29</sup>E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.</p> <p><sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.</p> <p><sup>31</sup> Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.</p>	<p><sup>14</sup>Entrato Gesù nella casa di Pietro,</p> <p>vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.</p> <p><sup>15</sup>Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo</p>	<p><sup>38</sup>Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone.</p> <p>La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo prepararono per lei.</p> <p><sup>39</sup>Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.</p>
---	---	--

Marco mostra un Gesù di compagnia, è insieme ai suoi quattro discepoli (due coppie di fratelli) e vanno a casa di due di loro all'ora di pranzo, logicamente per mangiare.

<sup>30</sup>La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Avete notato una parolina che si ripete spesso? La matita serve per sottolineare proprio quelle parole. È la parola “*subito*”; è quasi un tic di Marco, la usa in modo quasi esagerato, la usa talmente tanto che il traduttore si vergogna di tradurla sempre e quindi in italiano ne troviamo meno di quelle che ci sono in greco.

Ad esempio al versetto 21 ha tradotto: “entrato proprio di sabato”; in greco c'è “subito”: «e subito, entrò di sabato». Molte volte non serve neanche, però, se ci fate caso, quell'insistenza sul “subito” accelera il racconto, dà l'impressione di un Gesù dinamico, che non sta lì a perdere tempo. Arrivato a Cafarnao... e *subito*, di sabato, va in sinagoga e *subito* insegna, e *subito* un uomo grida e usciti dalla sinagoga si recarono *subito* in casa di Simone; la suocera è malata e *subito* gli parlano di lei.

«*Gli parlano*»: ha bisogno di essere informato; Matteo dice che Gesù vede la suocera malata, in Marco il racconto è molto più familiare:

... subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup>Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano;

Soffermatevi lentamente sul testo, valutate i particolari, notate quel “prendere la mano”, immaginate questa donna anziana, su un giaciglio per terra e quindi Gesù che si deve abbassare e la solleva prendendola per la mano, compie un gesto avvolgente; una mano prende la mano e l'altro braccio affettuosamente le cinge la schiena e la solleva. È una immagine importante, una pennellata sul carattere premuroso e amorevole di Gesù.

la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Si mise a far loro da mangiare; è l'ora di pranzo e lei organizza il pranzo per questi ospiti.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

Perché la sera? Perché è sabato e di giorno non si può lavorare. Al tramonto del sole termina il periodo festivo e quindi la gente, avendo sentito la notizia di quello che è capitato al mattino in sinagoga, appena finisce il coprifuoco, porta tutti gli ammalati lì, alla casa di Pietro (e Andrea).

Notate un particolare:

Marco scrive:

**Mc 1,**<sup>32</sup>venuta la sera, dopo il tramonto del sole”,

se voi leggete lo stesso episodio in Matteo, trovate:

**Mt 8,**<sup>16</sup>Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati

se leggete Luca trovate:

**Lc 4,**<sup>40</sup> dopo il tramonto del sole... gli portavano tutti i malati”.

In Marco ci sono tutte e due le formule: “venuta la sera, al tramonto del sole”. Come mai?

Sono stati contati oltre cento casi in cui Marco ha delle forme simili doppie, mentre Matteo ne ha una e Luca ne ha un'altra. È un indizio importante per dedurre che Marco fonde due testi precedenti che erano due traduzioni diverse di un unico originale scritto. Probabilmente, infatti, la frase originale era: “venuta la sera, al tramonto del sole”, una ripetizione per dire la stessa cosa. Marco avendo questi due testi e avendo l'incarico di metterli insieme, molte volte raddoppia le formule e fonde i due testi in uno solo, lasciando degli indizi di questo lavoro di fusione.

<sup>32</sup>Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Molto probabilmente la porta non è quella di casa, anche perché un paesino come Cafarnao ha delle stradine piccolissime. Noi liguri riusciamo facilmente immaginarlo: pensate ai borghi antichi sul mare dove le strade sono carruggi piccolissimi e così era anche Cafarnao. Davanti alla porta di casa, quindi, non ci sta molta gente, la porta è quella della città.

In un paese giudaico antico c'è una unica piazza, è la piazza del mercato, è la piazza davanti alla porta, perché il paese è circondato dalle mura e la porta principale dà su uno spiazzo più o meno grande e lì avviene tutta la vita sociale del paese. Andare in piazza vuole pertanto dire una cosa sola: andare nell'unico luogo dove si incontra la gente. Gesù è alla porta della città.

Alla porta si fa giustizia, ricordate il Salmo 127(126)?

**Sal 127,**<sup>5</sup>Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: / non resterà confuso quando verrà a trattare / alla porta con i propri nemici.

Questo è un linguaggio che per loro è scontato, ma per noi deve essere un po' spiegato.

<sup>33</sup>Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup>Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Gesù, quindi, ha lavorato tutta la sera.

### *Gesù prega ed è cercato*

<sup>35</sup>Al mattino si alzò quando ancora era buio

È domenica mattina, è il giorno dopo il sabato. Al mattino «si alzò»: in greco è proprio il verbo della risurrezione. Si alzò quando era ancora buio. Una frase molto simile verrà utilizzata nell'ultimo capitolo di Marco per indicare le donne che vanno al sepolcro quando era ancora buio. Sarà anche quella una domenica mattina.

e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

È importante: c'è un sabato mattina in sinagoga e c'è una domenica mattina in cui Gesù si alza presto e si ritira in un ambiente solitario per pregare. È il momento della preghiera. Marco ci ha presentato un Gesù che sta con la gente in sinagoga, a pranzo e aiutandoli sulla piazza alla sera; ma sa anche stare da solo. Si ritira e ha il momento della preghiera intensa, silenziosa, personale. Forse non è casuale che questa preghiera sia al mattino della domenica...

<sup>36</sup>Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce

Evidentemente non si sono accorti che è uscito di casa; quando loro si svegliano Gesù non c'è più, devono andarlo a cercare ...

<sup>37</sup>e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». <sup>38</sup>Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

Sono venuto per predicare. Inizia così un ministero itinerante, quasi da girovago, che passa per i vari villaggi.

<sup>39</sup>E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Notate, due cose fa Gesù: prega in sinagoga e scaccia i demoni. Marco ci ha raccontato un episodio, adesso ci dice che lo faceva abitualmente. Quello di scacciare i demoni in un certo senso va preso alla lettera, ma deve essere anche ampliato per indicare proprio l'opera di liberazione dell'uomo che compie Gesù e difatti Marco, per completare il quadro, ci mostra un altro tipo di liberazione.

### **Guarigione del lebbroso**

<sup>40</sup>Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». <sup>41</sup>Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò...

Gesù non doveva, era rigorosamente proibito, pericoloso toccare un lebbroso. Gesù è trasgressivo, poteva semplicemente parlare, invece lo toccò. Il lebbroso gli aveva chiesto: “se vuoi puoi guarirmi” e Gesù lo vuole...

e gli disse: «Lo voglio, guarisci!».

C'è una volontà di Gesù di guarire l'uomo. Attenzione, il lebbroso è una persona esclusa, emarginata, isolata dalla società, condannata all'isolamento, alla solitudine. Gesù interviene ricuperando l'uomo, riportandolo dentro la comunità civile e religiosa. Notate? Avviene questa cosa opposta: fa uscire il demonio e riporta dentro la società il lebbroso. Gesù compie due azioni a favore di quest'uomo.

<sup>42</sup>Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: <sup>44</sup>«Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro».

Lo rimanda nella società con l'incarico di presentarsi al sacerdote levita perché possa diagnosticare la guarigione avvenuta e riammetterlo ufficialmente nella comunità. Gesù non cerca réclame o pubblicità per cui insisterà sui malati perché non dicano che è stato lui a guarirli. Ciò che compie non è per farsi un nome, ma per liberare l'uomo; però non ci riesce.

Notate che Marco insiste nel dire che Gesù cercava di tenere riservato questo fatto, eppure le notizie giravano.

<sup>45</sup>Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

C'è già una evoluzione, sono già passati parecchi mesi; ha cominciato a Cafarnao, ha girato parecchi villaggi, poi la fama è talmente grande che i villaggi non la contengono più, deve stare in campagna, nei luoghi deserti, ma le folle accorrono ugualmente.

Qui termina il primo quadro; a partire dal capitolo 2 Marco ci presenterà cinque controversie, cinque scene dove degli oppositori contestano Gesù e lui propone un insegnamento fondamentale.

